STUDIO SU BOMARZO PRE-MEDIOEVALE

Dando proseguimento alla mia precedente monografia “Bomarzo dal mondo degli Etruschi ad oggi”, pubblicata su Archeomedia nel marzo scorso, ho portato avanti con insistenza le ricerche sul passato storico di quella singolare cittadina dell’Alto Lazio, assai nota grazie al Parco dei Mostri di Vicino Orsini, opera stravagante e unica del rinascimento italiano. Ho consultato le piú importanti biblioteche nazionali come la Nazionale Centrale di Roma e quella di Archeologia e Storia dell’Arte di Roma, ma nulla si é trovato sulla toponimia etrusca e proto-romana salvo ribadire che il nome **Polymartium** o **Polimartium** appare per la prima volta nella letteratura con Paolo Diacono nell’ VIII d.C (Historia Longobardorum cap. IV – par. 8) con riferimento alla riconquista bizantina ai longobardi nel 592 d. C.

Né gli autori classici, dal geografo greco Strabone, allo storico latino Tito Livio a Plinio il vecchio, Plinio il giovane, Seneca, Varrone, Vetruvio, Frontino ecc. ne parlano mentre si accenna a Sutrium (Sutri) e Horta (Orte) rispettivamente la roccaforte nella lucomonia di Veio e la città stato con la sua roccaforte sulle rive del Tevere, col suo ponte e il suo porto fluviale.

Né gli autori medioevali ne parlano, né il suo antico nome appare nei dati epigrafici sia greci che latini. Non appare in Diodoro Siculo né in Procopio di Cesarea mentre il tedesco Gerhard Radke giá nel 1952 concludeva che il toponimo Polimartium fu menzionato per la prima volta da Paolo Diacono.

Desidero ringraziare il Dott. Matteo Villani, responsabile della Sala Umanistica della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma da me due volte consultato, che ha risposto con prontezza e competenza citando fonti storiche e archeologiche, alcune a me note ed altre da investigare, che offrono un quadro consistente sulla Bomarzo romana e poi cristiana e medioevale mentre fa presente che il nome Polimartium, dopo Paolo Diacono, é citato nel patto di Ludovico il Pio col Papa Pasquale I nell’817 d. C., nelle costituzioni di Ottone I (962) e di Enrico II (1020). Ma nulla sull’epoca etrusca e proto-romana.

Ringrazio anche la Dott.ssa Elena Lodovica Petrina della Biblioteca di Archeologia e di Storia dell'Arte dei Beni Culturali di Roma per le fonti citate pur giá a me note e in particolare il suggerimento dell'opera di Paolo Giannini "Centri etruschi e romani nell'Etruria meridionale" che mi propongo di acquistare e studiare. Per le ricerche documentarie-archivistiche ho visto che anche su OPAC-SBN non ci sono riferimenti all'antica storia e toponomastica bomarzese.

Alla ricca e competente collaborazione delle succitate biblioteche dello Stato Italiano ha invece risuonato il silenzio della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) nonostante i solleciti e le presentazioni tramite SIAE di Roma e le richieste di sostegno via Nunziatura Apostolica a Brasilia. Idem per l'Archivio Segreto Vaticano (ASV) che ha risposto laconicamente informando che le sue fonti partono solo dal 1098 col Papa Innocenzio III.

Ció non toglie l'interesse investigativo per possibili connessioni o richiami tra documenti medioevali e quelli classici antichi. È un peccato (é il caso di dire) che proprio la Santa Sede, custode di tante preziose e recondite informazioni, abbia negato, forse per una lacuna burocratica, una minima collaborazione pur sapendo che Bomarzo ebbe un notevole ruolo nella storia della cristianitá e dello Stato Pontificio come ampiamente riferito nella mia precedente monografia. Probabilmente, ci devono essere documenti che riguardano quella importante sede vescovile, le lotte contro le invasioni barbariche a difesa della fede, il patrimonio di San Pietro e, indirettamente, riferimenti a templi e culti cristiani sovrapposti a quelli pagani, ossia etruschi e romani.

Pertanto, resta un vuoto storico ancora da colmare circa il nome e il ruolo di quella cittadina della Tuscia viterbese che a quanto pare doveva essere di minore importanza strategica in epoca etrusca-romana, prevalendo le cittá di Sutri e di Orte prima sotto l'influenza di Tarchna (Tarquinia) e poi di Vezna, Volsinii (Bolsena).

L'antica Bomarzo comunque aveva la sua importanza come posizione sovrastante la valle del Tevere e a sostegno di Meonia (oggi Pianmiano) che aveva ricevuto le colonie dei Meoni e Lidi provenienti dalla penisola anatolica.

Mentre Sutri e Orte avevano ricevuto le colonie dei Pelasgi in epoca piú remota ossia, intorno al 1528 a.C. (vedi i siti dei rispettivi Comuni).

Dunque si registra un misterioso silenzio sia da parte dei grandi classici latini o greci, sia da quelli medioevali, o bizantini o longobardi (salvo Paolo diacono: "... Romanus patricius et exharcus Ravennae Romam properavit. Qui dem Ravennam revertitur, retenuit civitates quae Longobardis tenebantur quarum ista sunt nomina: Sutrium, **Polimartium**, Horta, Tudertum, Ameria, Perusia, Liceolis...), sia quelli papali (San Gregorio Magno, San Bonaventura, Anastasio), sia carolingi.

Anche la ricca letteratura moderna del sec. XIX e XX non riporta nomi o riferimenti a Polimartium romana e etrusca, nonostante le dettagliate descrizioni topografiche e storico-geografiche circa la sua rilevante presenza sul Tevere a meno di 100 km. da Roma.

Le spiegazioni, come prima accennato, sono una sua minore importanza politica-militare nei confronti delle altre localitá circonvicine mentre si registrava un suo crescente ruolo in epoca tardo romana e alto medievale specialmente durante la creazione del corridonio bizantino nel 570 d.C.

La localitá bomarzese era prima um pagus poi un vicus e poi un borgo; essa rientrava sotto il dominio di Velza (Bolsena) che ospitava la tribú Stellatina creata nel 387 a.C. e come tale rimase nell'ambito delle 35 colonie o tribu rurali organizzate dai Romani dopo la conquista dell'Etruria.

Non si può negare che l'importanza dell'antica Bomarzo crebbe con la decadenza del dominio etrusco agli inizi del IV sec. a.C. a seguito della battaglia sul Lago Vadimone (309 a.C.) quando le legioni romane scesero dai monti Cimini, prima impenetrabili, compressero le armate etrusche sulle sponde del Tevere nei pressi di Orte e Bassano in Tevere (a due passi da Bomarzo) e ne segnarono il loro destino come ci racconta Tito Livio.

Invani furono i successivi tentativi di ricomporsi con alleanze coi Galli e coi Sanniti perché Roma sconfisse ancora due volte sul Lago Vadimone tali alleanze militari tra il 283 e il 280 a.C. Oltre alla strategia, vinse anche la tattica, col supporto della cavalleria romana alla fanteria e la vittoria dei

legionari romani fu portata dalla corrente del Tevere a Roma dove galleggiavano piú soldati morti etruschi che romani; infatti, quel lago vulcanico oggi prosciugato e con isole fluttuanti (come lo descrive Plinio il giovane) era collegato al fiume.

A seguito di tali fatti d'arme, Roma spezzò il controllo etrusco di Tarquinia, di Veio e di Velza verso il centro tiberino per cui la roccaforte bomarzese, senza dubbio etrusca, dominante sul fiume e la cittá di Meonia, cosí ricca di necropoli e infrastrutture arcaiche, divenne una postazione romana o il cento di vari "oppida" il cui nome, per deduzione logica retroattiva, come convengono molti studiosi e eruditi, doveva essere un tributo al dio della guerra, Marte: sia perché il suo culto greco-romano era già presente nella zona (oggi c'é li vicino la cittadina di Martana), sia per commemorare le vittorie militari sugli etruschi appunto dopo le battaglie sul lago Vadimone.

Pertanto il nome di Polymartium o Polimartium non deve esser nato in epoca tardo romana e alto-medioevale ma deve esser pre-esistito sin dal IV-III sec. a.C. Manca il nome etrusco che doveva certamente esistere con probali analoghi riferimenti al loro dio della guerra Maris o a Mavors; infatti, una manifestazione vulcanica in pietra peperina cosí prominente non poteva essere ignorata dai popoli dei Rasna che l'avevano incorporata per secoli nei loro domini dandole ovviamente un nome.

Dunque, ribadisco che Polimartium non nacque nel medievo per estendersi poi in epoca rinascimentale sotto la nobiltá romana, ma era abitata in epoca pre-istorica e senza dubbio era dominio etrusco come si deduce dalla presenza delle pareti massicce su fu eretta e dalle solide fondamenta della chiesa principale mentre i suoi dintorni sono eclatante testimonianza della consistente presenza etrusca, con la sue bellezze artistiche rinvenute nelle necropoli o nei resti delle strutture militari e civili circostanti (Monte Casoli, Colonna, Piamiano) come pure nella selva di Malano (Piramide etrusca e numerosi monumenti rupestri). Localitá che hanno una precisa identificazione topografica e che non coindidono con la roccaforte e il centro urbano di Bomarzo pur facendo parte del suo territorio comunale.

Se la ricerca epistomologica, letteraria, documentaria e archivistica si é fermata a Paolo Diacono, é necessario come giá da me proposto, ricorrere alle prove archeologiche con scavi nel sito urbano di Bomarzo e andare anche alla ricerca di manifestazioni litiche, ceramiche, monete, piombi missili ancora reperibili nella zona, dove possa emergere un indizio o una prova del suo nome etrusco, come avvenne per Statnes, poi romana Statonia, avendo trovato presso Pitigliano una ghianda missile con l'incisione del suo nome etrusco.

La sfida pertanto continua e sta agli atenei, ai centri archeologici e alla Superintenza dell'Etruria Meridionale scavare per trovare e poi riscrivere la storia antica di Bomarzo.

Riccardo Fontana

Brasilia, 20 maggio 2013